



VIII Giornata Nazionale UILDM

30-31 marzo e 1 aprile 2012

Liberi di essere campioni



Introduzione - *Sul valore sociale dello sport*



«Lo sport, in qualsiasi ambito, ha la capacità di promuovere benessere, migliorare la qualità di vita delle persone, e promuovere, soprattutto nei giovani, i valori e le virtù della autodisciplina e della stima di sé».

«Attraverso lo sport è possibile confrontarsi con se stessi, soffrire, gioire, perdere o vincere, ma soprattutto si imparano ad affrontare le sfide della vita nel rispetto dei propri limiti e degli avversari, qualsiasi siano le differenze in campo».

Queste affermazioni acquistano un valore ancor più significativo se applicate al mondo della disabilità dove lo sport può essere in grado di creare una fonte di emancipazione ed autonomia in grado di ridurre lo svantaggio dovuto alla malattia, intervenendo sulle sue conseguenze emotive e sociali .

Praticare attività sportiva per una persona con disabilità offre l'opportunità di sperimentare sensazioni altrimenti sconosciute, ma soprattutto può costituire un motivo di emancipazione e crescita, poiché il confronto e la socializzazione con gli altri, la percezione immediata della propria efficienza possono dar vita a un ambiente ricco di stimolazioni positive, in grado di concretizzarsi anche nello svolgimento di un'attività agonistica.

Sport e disabilità



Tuttavia, a tutt'oggi, la quasi totalità degli studi e dei programmi di intervento per persone con disabilità attribuiscono una netta priorità a problematiche come la riabilitazione e l'inserimento scolastico e lavorativo, considerate più pressanti e ritenute garanti di un soddisfacente livello di benessere.

Questa impostazione ha di fatto contribuito, negli anni, a limitare l'integrazione delle persone disabili escludendole da altri ambiti comunque rilevanti: la cultura, la socialità, lo svago, lo sport.

Eppure l'inserimento di persone con disabilità in un contesto sportivo risale già agli anni '50-'60 quando, in Gran Bretagna, nell'ambito della riabilitazione di individui affetti da paralisi spinale traumatica, si constatò che la pratica sistematica di un'attività sportiva aveva degli effetti benefici sulla muscolatura delle braccia e delle spalle, raggiungendo rapidamente risultati macroscopicamente superiori a quelli della normale fisiochinesiterapia.

Inizialmente tali attività erano limitate solo ad atleti affetti da patologie del midollo spinale, ben presto se ne associarono altri con diverse disabilità (ciechi e soprattutto amputati) fino ad arrivare agli anni '80 alla creazione di un comitato internazionale di coordinamento (ICC) delle organizzazioni sportive mondiali per i disabili, preposto alla codifica ed alla stesura delle regole tecniche ed organizzative dei Giochi paraolimpici.

In Italia questo processo evolve nella costituzione, nel 1990, della FISS (Federazione Italiana Sport Disabili).



La situazione attuale

Oggi lo scenario italiano si presenta molto ricco di opportunità perché una persona con disabilità possa praticare una attività sportiva: basket, hockey, atletica leggera, sci, scherma, tennis e tantissime altre specialità dove gli atleti, grazie a carrozzine o slittini speciali, a protesi particolari o semplicemente alle proprie capacità residue (come nel nuoto) sono in grado di disputare competizioni ad alto livello.

Sicuramente la tecnologia ha sviluppato degli apparecchi (protesi sportive, carrozzine speciali o impugnature particolari) che permettono alle persone con lesioni midollari e colpiti da amputazioni di recuperare parte della capacità motoria perduta, o di sfruttare la parte residua, per mezzo di piccoli accorgimenti, per cimentarsi in competizioni sportive verso le quali fino a pochi anni fa non era possibile rivolgersi.

Adattando poi i regolamenti alle esigenze delle competizioni si completa l'opera e si rende accessibile ogni disciplina.

In alcuni casi è anche possibile che la persona disabile riesca a confrontarsi anche con i normodotati, come ad esempio nel tiro con l'arco, nel tiro a segno o nelle corse automobilistiche.

Sport e Distrofie muscolari



Non altrettanto «facile» come per i paraplegici o per le persone con disabilità psichica e intellettiva è stato l'avvicinarsi allo sport delle persone con malattie neuromuscolari gravi come le distrofie o le atrofie muscolari.

In queste patologie, infatti, la degenerazione progressiva di tutta la muscolature scheletrica determina un indebolimento di tutti i muscoli del corpo, compresi quelli delle mani, per cui la limitazione dei movimenti è molto più generalizzata.

Per anni operatori e malati stessi si sono adoperati nella ricerca di attività sportive che potessero essere loro accessibili e solo agli inizi degli anni '90 ci sono riusciti attraverso il **wheelchair hockey** (hockey in carrozzina elettrica o WCH).

Il WCH nasce nel 1982 in Olanda grazie ad un gruppo di giovani affetti da distrofia muscolare che, seguendo già da tempo alcuni loro amici disabili impegnati in altre discipline, volevano rendersi anche loro protagonisti di uno sport che fosse adatto alle loro particolari esigenze.

In Italia è arrivato nel 1991 per iniziativa del **Gruppo Giovani della UILDM**, a cui non sembrava vero aver trovato uno sport praticabile e già così diffuso all'estero.

La peculiarità dell'hockey in carrozzina elettrica è che consente di giocare sia a ragazzi che riescono a colpire la pallina utilizzando ancora la forza del braccio (tramite una mazza in materiale plastico), che a ragazzi che riescono unicamente ad azionare il comando della carrozzina, sulle cui pedane viene applicato uno strumento (stick) che permette di indirizzare la palla.

Altra attività sportiva possibile per molti distrofici è quella in acqua la cui densità offre sostegno al corpo garantendo una maggiore possibilità di movimento.

Anche l'attività in acqua per persone con disabilità, purtroppo, soprattutto in Italia, è stata sempre circoscritta a poche realtà sperimentali e deve ancora entrare nel costume sociale.

IL PROGETTO



Liberi di essere campioni



*I campioni non si fanno nelle palestre.
I campioni si fanno con qualcosa
che hanno nel loro profondo:
un desiderio, un sogno, una visione.
(Muhammad Ali)*

La UILDM e lo Sport



Fondamentale nella mission della Uildm, sin dalla sua nascita nel 1961, ***l'integrazione sociale delle persone con disabilità.***

Per il raggiungimento di questo obiettivo statutario l'associazione ha favorito e caldeggiato la diffusione capillare della sua presenza in tutta Italia per fare in modo che si verificino le condizioni utili ad evitare il consolidamento delle situazioni di emarginazione delle persone con patologie muscolari, attraverso la ***promozione ed il sostegno di azioni significative per l'inclusione sociale.***

Tra queste ***l'attività sportiva*** è stata quella più difficile da far decollare non tanto per le oggettive difficoltà (ormai superate) nel trovare uno sport adeguato al particolare tipo di patologia, quanto per il bisogno di ***ingenti risorse fisiche e umane*** che questa richiede e anche per le resistenze che ancora si incontrano in termini di ***pregiudizi*** rispetto alla effettiva possibilità che persone con disabilità possano svolgere attività sportiva.

Il Bisogno



Numerose sezioni territoriali della Uildm si adoperano quotidianamente per supportare i giovani che decidono di praticare sport (sia a livello amatoriale che agonistico) e le loro famiglie.

Questi i **servizi offerti**:

1. Trasporto con pulmini attrezzati verso i luoghi dove si svolgono le attività (piscine e palestre)
2. Assistenza attraverso l'impiego di volontari opportunamente formati
3. Accompagnamento in tutte le fasi di svolgimento di eventuali campionati (nel caso di attività agonistica)
4. Organizzazione di eventi per la sensibilizzazione e la diffusione dello sport tra le persone con disabilità

Questi i **bisogni emergenti** più frequenti:

1. mancata disponibilità di automezzo attrezzato (perché non in dotazione o perché impegnato in altra attività)
2. difficoltà nel coinvolgimento di giovani volontari
3. carenza di strutture completamente accessibili, in grado di svolgere attività sportiva «adattata» (mancanza di sollevatori per l'immersione in piscina o di docce e spogliatoi fruibili per persone in carrozzina)
4. mancanza di figure adeguatamente formate nel settore specifico (vedi, per esempio, assistenti in acqua o arbitri di WCH)
5. insostenibilità dei costi (soprattutto in caso di attività agonistica dove sono previste trasferte)

Gli Obiettivi



Il progetto *«Liberi di essere campioni»*, attraverso lo sport, si propone, **in generale** di:

1. offrire a giovani con disabilità la possibilità di compiere nuove esperienze di confronto e crescita e di promuoverne l'emancipazione, l'autonomia e l'integrazione sociale;
2. Sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche dello sport per disabili non come terapia ma come l'affermazione di una pari opportunità e quindi di un diritto esigibile.

Questi, invece, gli **obiettivi specifici**:

1. potenziare l'attività sportiva svolta dalle sezioni territoriali della Uildm e promuoverne la diffusione nei territori ancora sprovvisti;
2. sostenere le famiglie attraverso giuste strategie di informazione, coinvolgimento e avviamento alle attività;
3. potenziare le strutture esistenti per gli allenamenti attraverso la dotazione di attrezzature adeguate;
4. promuovere e supportare la formazione degli operatori (volontari e non) coinvolti nelle attività.

Le attività



Diverse le attività individuate attraverso cui raggiungere gli obiettivi prefissati:

1. sostegno economico a sezioni territoriali che favoriscono la partecipazione di squadre ad attività agonistica competitiva (per spese di: affitto palestre, iscrizione a campionati nazionali, trasferte, alberghi, manutenzione carrozzine, formazione operatori, ecc.);
2. acquisto di automezzi attrezzati per il trasporto di persone in carrozzina da destinare all'uso esclusivo di attività sportiva;
3. acquisto di attrezzature adeguate per il superamento di barriere fisiche nei luoghi di svolgimento delle attività (es. sollevatore in piscina o sedia comoda per doccia);
4. sostegno economico agli enti preposti alla formazione di figure professionali specifiche (es. arbitri di wheelchair hockey).

Conclusioni



Tutto questo perché, comunque sia, che lo sport venga compiuto per migliorarsi, per stare con gli altri, per seguire un proprio bisogno di competitività, l'importante è quello di considerarlo un ottimo e valido strumento per sconfiggere pregiudizi, stereotipi e superare barriere che l'ignoranza crea ed amplifica, permettendo ad ognuno di superare i propri limiti, migliorare le proprie condizioni e soprattutto affermare un proprio diritto

(continua)

CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITA'



Articolo 30

Partecipazione alla vita culturale e ricreativa, agli svaghi ed allo sport

5. Al fine di consentire alle persone con disabilità di partecipare su base di uguaglianza con gli altri alle attività ricreative, agli svaghi e allo **sport**, gli Stati Parti adottano misure adeguate a:

- a) incoraggiare e promuovere la partecipazione più estesa possibile delle persone con disabilità alle attività sportive ordinarie a tutti i livelli;
- b) garantire che le persone con disabilità abbiano la possibilità di organizzare, sviluppare e partecipare ad attività sportive e ricreative specifiche per le persone con disabilità e, a tal fine, incoraggiare la messa a disposizione, su base di uguaglianza con gli altri, di adeguati mezzi di istruzione, formazione e risorse;
- c) garantire che le persone con disabilità abbiano accesso a luoghi che ospitano attività sportive, ricreative e turistiche